Portfolio

10 signore da ascoltare

Un'avvocata, una rettrice di università e una startupper tra le migliori d'Italia. Poi due amministratrici delegate, la curatrice di un museo, la giornalista, l'imprenditrice, la scienziata, la dirigente sportiva. Hanno costruito la loro carriera passo dopo passo, imparando dagli errori e anche dai fallimenti. Sono donne ispirazionali, che possono offrire alle nuove generazioni un modello preciso. Fatto di determinazione, leadership e, soprattutto, di un'autorevolezza che viene dalla competenza. Perché studio e preparazione sono alla base di ogni ascesa



Cristina Scocchia, 48 anni, ha cominciato con uno stage alla Procter & Gamble. Vive a Milano con il marito medico e il figlio tredicenne Riccardo.

“Mai cadere nella trappola di sminuire le proprie capacità o caricarsi di sensi di colpa”

Cristina Scocchia

Amministratrice delegata illycaffè

Il primo curriculum non si scorda mai. Il suo, poi... «Cosa puoi scriverci, a vent'anni? Ho messo che facevo la volontaria sulle autoambulanze della Croce Rossa, che ero stata boyscout». Eppure è bastato alla Procter & Gamble (durante un *career day* alla Bocconi) per capire che in quella studentessa - figlia di insegnanti, originaria di una frazione di Sanremo - c'era del potenziale.

«È stata la svolta della mia vita» ricorda con gratitudine Cristina Scocchia, amministratrice delegata di illycaffè: «Mi hanno chiamato per tre mesi di stage e, alla fine: "Se vuoi ti assumiamo nonostante non sia laureata. Di giorno lavori, di notte studi". Per tre anni ho lavorato dalle 9 alle 22.30 (all'epoca, se uscivi prima, eri una scansafatiche) e studiato dalle 23 alle 3 del mattino».

Un incubo.

Un sogno. Un'enorme opportunità per crescere: mi hanno pagato le lezioni di inglese e, quando - laureata con il massimo dei voti - mi hanno trasferita a Ginevra, hanno pagato pure le lezioni di francese. Mi hanno costruito un percorso completo: marketing, commerciale; Medio Oriente, Africa... Grazie a loro ho avuto le carte in regola per diventare ad di L'Oréal Italia a 39 anni. Peccato che le aziende italiane non investano così sui giovani.

Altrettanto rare quelle che scelgono donne ai vertici.

Solo il 3 per cento degli ad è donna. Ma non mi piace il vittimismo. Ho sempre avuto un motto: non permettere a pregiudizi e stereotipi di dirti né chi devi essere né chi devi diventare. Sin da bambina mi sono sentita libera di essere me stessa.

Qualche episodio che lasciava ben presagire?

(ride) Forse al liceo: come rappresentante d'istituto, ho scoperto di saper comunicare la mia visione e di saper motivare le persone. Doti - l'ho scoperto più tardi - connesse alla leadership.

E quali sono le altre?

La visione strategica, pensare a lungo termine e a 360 gradi. Prendere decisioni impopolari mettendoci la faccia. Condividere i successi e tenere solo sulle proprie spalle le difficoltà. La capacità di creare team compatti. E, non ultimo, il compasso morale forte: devi integrare il valore con i valori. Per chi sta al vertice ci vorrebbe una sorta di giuramento di Ippocrate: non solo logiche economiche, ma un codice etico elevato.

Esiste forse una via femminile alla leadership?

Dipende dal carattere, non dal genere. Qualcuno dice: le donne sono più portate all'ascolto e alla condivisione... Ho visto uomini portati all'ascolto e donne molto assertive. E ho visto i leader migliori, quelli che alternano i due stili secondo le circostanze.

Cosa consigliare a una giovane?

Seguire i sogni e dare il massimo con passione, determinazione, resilienza: puoi riuscire o no, ma devi scendere nell'arena. Poi dimostrarsi autentici, nei punti di forza e nelle debolezze: è l'approccio migliore sin dal primo colloquio di lavoro, hai davanti persone che si accorgono se fingi. E umiltà: testa bassa e imparare.

Complicato lo slalom tra umiltà e "sindrome dell'impostore".

Vero, purtroppo: noi donne spesso cadiamo nella trappola di sminuire le nostre capacità. Se penso a quanti mi hanno chiesto un aumento di stipendio, l'80 per cento sono uomini. Pure per me - devo confessare - negoziare il mio stipendio è una cosa difficilissima: è un retaggio culturale...

I retaggi culturali ci vogliono anche impeccabili nel look. Non sarebbe ammissibile una (s)capigliatura alla Boris Johnson.

Ricordo una citazione - poco accademica, era di Lupo Alberto - letta ai tempi dell'università: "La vita per le donne è facile: basta pensare come un uomo, comportarsi come una signora, sembrare una ragazzina ed essere una moglie e una madre da Mulino Bianco". È vero! Come gestirsi? Non ci sono ricette universali: a me piace essere curata, ma senza ossessioni. Non ho mai voluto che diventasse un obbligo neppure quando lavoravo in aziende del beauty (è stata anche ad di Kiko, *ndr*).

Altro tema spinoso: conciliare maternità e carriera.

Anche qui, nessuna ricetta valida per tutte. La mia è stata: imparare a delegare e a non avere sensi di colpa. Non dimenticherò mai quella volta che, atterrata negli Stati Uniti, telefonai e mamma mi disse che mio figlio aveva fatto il primo passo. Ero in lacrime: "Mi sono persa il primo passo!". Poi ho deciso - prima con la testa e, dopo, con il cuore - di non sentirmi più in colpa: quando sono con lui ci sono al cento per cento. Oggi vedo ragazze pronte a investire in se stesse, ma - al momento in cui hanno figli - si incaglia tutto. Il punto focale è questo: far diventare normalità che i compiti siano ripartiti. Secondo l'Istat: il 70-80 per cento della cura della casa, dei figli, degli anziani spetta alle donne, per una media tra le tre e le sei ore al giorno. Un secondo lavoro, praticamente.

Maria Laura Giovagnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSIMO BUCCOLIERI